del 28 Marzo 2009

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 1

LA LEGGE DELLA VITA

In attesa della Consulta, i dati sulla fecondazione promuovono a pieni voti la legge 40

Roma. I dati "dimostrano che la legge 40 funziona", ed è capace di "comporre tutti gli interessi in gioco: quello dell'embrione, quello della salute femminile, la salute sociale e gli aspetti etici". Ha molti motivi di soddisfazione, il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella, che ieri ha presentato il rapporto del Registro della procreazione medicalmente assistita dell'Istituto superiore di sanità per il 2007, con i dati che sono stati trasmessi come al Parlamento. Nel confronto con il 2005 e il 2006, e potendo contare su una capacità di raccolta delle informazioni che in tre anni ha coperto la totalità dei 342 centri italiani, pubblici e privati, si può constatare che aumentano i cicli (da 63.585 del 2005 a 72.280 del 2007), che aumentano – nonostante i piagnistei sul turismo procreativo – le coppie che ricorrono ai centri italiani (da 43.024 a 55.437), che aumentano le gravidanze (da 9.499 a 11.685), che aumenta la percentuale di gravidanze per ciascun ciclo (da 15 a 15,5). E aumentano, infine, i nati vivi: da 4.940 del 2005 ai 7.507 del 2006, per arrivare ai 9.137 del 2007. Bisogna anche considerare che di non tutte le gravidanze si conosce l'esito, perché al follow-up sfugge ancora il 15,4 per cento (era il 23,6 nel 2006 e il 43,2 nel 2005).

Ma c'è un ulteriore motivo di soddisfazione, per i sostenitori della legge 40, un motivo che rimanda direttamente al giudizio che la Consulta dovrà pronunciare, da martedì prossimo, sulla costituzionalità di alcuni aspetti della normativa. Il Rapporto sullo stato di attuazione della legge per il 2007 documenta un ottimo risultato relativo alla riduzione delle complicanze da sindrome da iperstimolazione ovarica tra le donne che accedono alla Pma. Quelle complicanze hanno riguardato soltanto lo 0,53 per cento di cicli iniziati, contro la media europea dell'1,02, documentata dal Registro europeo (nel 2005, ultimo dato disponibile). Si sgretola così un pilastro comune ai tre ricorsi ricorsi alla Corte costituzionale, che accusano la legge 40 di compromettere la salute delle donne. Il limite di tre embrioni da produrre per ciclo, dicono i ricorrenti, in caso di fallimento comporta la necessità di ripetere la stimolazione farmacologica per produrre nuovi ovociti e fare nuovi tentativi. Eliminando il limite di tre embrioni, invece, e potendone congelare un certo numero, le donne sarebbero più al riparo dai pericolosi effetti collaterali. Non è così, come dimostra il Rapporto dell'Iss. E' vero proprio l'opposto: è proprio il limite di tre embrioni (e l'inutilità di stimolazioni farmacologiche massicce per produrre molti ovociti, vere colpevoli della sindrome da iperstimolazione) a proteggere di più la salute delle donne e a contenere i casi di complicanze in modo così significativo. Tornando al giudizio pendente di fronte alla Consulta, il minimo che si possa dire è che i ricorsi si basano su dati ormai vecchi e superati dal Rapporto.

Martedì il giudizio della Corte costituzionale

A mettere in discussione il buon funzionamento della legge non basta nemmeno il dato sulle gravidanze plurime. Quelle gemellari sono addirittura inferiori alla media europea (18,7 per cento in Italia nel 2007, contro il 21 per cento in Europa nel 2005). A preoccupare di più sono quelle trigemine: 3,5 nei centri italiani (2,7 per cento sui parti), contro lo 0,8 per cento di quelli europei. Ma anche qui i dati vanno letti, dice Eugenia Roccella: "Il problema non è la legge ma le buone pratiche. Lo dimostra l'enorme forbice tra i centri: ce ne sono alcuni che hanno lo zero per cento di parti trigemellari, altri addirittura il 13 per cento". Questo significa che alcuni centri lavorano bene e altri meno bene. Il passo successivo, ora reso possibile dalla prossima attuazione della nuova normativa europea (il decreto 191) sulle banche di tessuti, sarà quello di valutare i centri e le loro pratiche. Entro tre anni, il ministero conta di istituire una vera e propria certificazione di qualità per i centri di procreazione assistita.

Rimane il punto di vera criticità, indipendente dalla legge. La relazione dice che "anche nel 2007 si assiste a un ulteriore incremento dell'età delle donne che accedono alle tecniche di Pma, che si riflette negativamente sui risultati delle tecniche stesse: aumenta infatti l'età media delle pazienti che passa da 35,4 anni del 2005 a 36 anni nel 2007; al di sopra del corrispettivo dato europeo che, per il 2005, si attesta ad un valore di età media di 33,8 anni". In particolare, ben il 25,3 per cento dei cicli – uno su quattro – riguarda donne con età superiore ai 40 anni. Se si pensa che il successo delle tecniche, da 40 a 42 anni, crolla dal già esiguo 12 per cento al 6 per cento, si capisce perché la Toscana abbia deciso di non coprire con il Ssn le pratiche di fecondazione artificiale dopo i 42 anni (in queste donne, le gravidanze ottenute sono solo l'1,5 per cento del totale). Si tratta, dice il sottosegretario Roccella, di un "problema di informazione: si crede che la procreazione assistita possa dare risultati miracolosi, e così non è. Dobbiamo far sapere che con il passare dell'età le speranze di successo diminuiscono sensibilmente". In Italia e altrove.

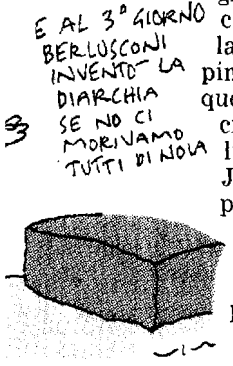
del 28 Marzo 2009

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 1

I prolife spagnoli preparano una battaglia di piazza contro "la peggior violenza di genere"

Madrid, dal nostro inviato. La Settimana della vita spagnola si conclude domani con una marcia a Madrid tra il ministero della Uguaglianza e il Congresso. Le associazioni che la promuovono, Derecho a vivir, HazteOir, Médicos por la vida e ProVida Madrid, insieme con circa cento altri movimenti, si sono attivate contro l'annunciata "ley de plazos", una riforma in senso permissivo della legge sull'aborto. Già una decina di giorni fa un gruppo di scienziati, medici e professori ha firmato la Dichiarazione di Madrid in cui si forniscono le ragioni scientifiche della convinzione secondo cui la vita inizia con il concepimento. Le adesioni a questo documento sono circa 1500. Uno dei più illustri firmatari, Nicolás Jouve de la Barreda, professore di Genetica della Università di Alcalá de Henares, dice al Foglio che una delle prime istanze è quella di farsi ascoltare, "perché la legge non è ancora stata scritta. Per il momento ci sono soltanto alcune conclusioni derivate da una Commissione parlamentare che ha terminato il suo lavoro in dicembre, ma non ha consultato praticamente nessuno scienziato, nessun medico ginecologo specialista, ma soltanto un po' di esperti affini alla forma mentis del governo".



Intanto i provida hanno già strappato qualcosa: "Il 2 aprile saremo ricevuti dal ministro dell'Uguaglianza, Bibiana Aído - spiega Jouve - Almeno abbiamo ottenuto un incontro. Chiederemo al ministro che consideri la Dichiarazione come un documento importante nel momento in cui sarà redatta la legge". I prolife sono contrari all'aborto in generale, ma c'è la consapevolezza che sarà molto difficile ottenere addirittura l'abrogazione della legge attualmente in vigore. Quindi se ne chiede un'applicazione rigorosa che, dicono, ridurrebbe moltissimo il numero degli aborti. Come altro obiettivo, dice Jouve, "noi insistiamo sulla sindrome post-aborto che colpisce in percentuali importanti le madri che abortiscono. Perciò chiediamo che, se verrà approvata questa legge, almeno si obblighino le cliniche al consenso informato della madre sulla sindrome post-aborto e a spiegare come tecnicamente si estirpa il bambino".

La "guerra di guerrilla"

Il primo passo è la marcia di domani. Sarà "una festa con musica", spiegano i promotori, che sperano in 70-100 mila partecipanti. Perché, spiega Jesús Poveda, medico e portavoce di ProVida Madrid, se le manifestazioni prolife precedenti sono state "modestas pero molestas", questa si prefigge di coniugare qualità e quantità. Certo, in Spagna la sensibilizzazione sull'aborto fatica a uscire dal mondo cattolico, a far breccia a sinistra, fra i laici e i non credenti, benché - dice Proveda al Foglio - ora "sulla stampa si siano fatti avanti alcuni commentatori non prevedibilmente catalogabili". Pochi. "Qui - ci conferma Raúl Mayoral della Fondazione Ceu-San Pablo - non si tratta di una questione di sacerdoti e di chiesa, ma della decenza morale di una società, della difesa dei diritti umani. Però in Spagna quando si dibattono questi temi viene sempre tirata in ballo la chiesa. Mi piacerebbe che ci fosse una classe intellettuale, se non politica, meno ideologizzata".

Invece fa molta notizia il fatto che un consigliere comunale socialista di un paesotto in provincia di Siviglia abbia aderito alla manifestazione. Eppure, parlando con il Foglio, la portavoce di Derecho a vivir (e pediatra) Gádor Joya ricorda che, secondo un sondaggio pubblicato in autunno dal Mundo, circa il 53 per cento degli elettori socialisti e il 51 di quelli di Izquierda Unida sarebbero contrari alla "ley de plazos". Però, lamenta Joya, i difensori della maternità sono trattati come fanatici ultracattolici da destra franchista. E anche questo è il frutto di un dibattito ideologizzato. Come ricorda la dottoressa Joya, nel programma tv "Tengo una pregunta para usted", in cui i cittadini pongono domande ai politici, Zapatero - a cui era stato chiesto se considera l'embrione un essere umano - ha risposto che si trattava di una domanda dottrinale. "Sinistra e destra soffrono di complessi - dice Joya - La sinistra non vuol essere confusa con la chiesa e la destra imita quelli che si ritengono atteggiamenti progressisti". Ed è per questo che il capo dei Popolari Mariano Rajoy "che pure ha dichiarato che si sta attentando al diritto alla vita, non dice che se il Pp vincerà le elezioni abrogherà la legge". E in effetti domani non sono attesi in piazza i big del Pp che sfilarono contro il matrimonio gay. Soltanto qualche deputato a titolo personale. Anche i vescovi, che pure appoggiano con simpatia l'iniziativa prolife, non hanno aderito ufficialmente e quindi questa volta non scenderanno in piazza. Gli organizzatori però sono fiduciosi e puntano su una "buona guerra di guerriglia", tesa a sensibilizzare la società. Perché, dicono, "l'aborto è la peggiore violenza di genere e la cosa veramente progressista è difendere la maternità".